

Prefazione	Preface	Giovanna Melandri	p. 007
Istanbul. Passione, gioia, furore	Istanbul. Passion, Joy, Fury	Hou Hanru	p. 009
Cultura liberata	Culture Unbound	Asu Aksoy	p. 021

A ROSE GARDEN? p. 028

Taksim, o scrivere una Costituzione attraverso uno spazio urbano	Taksim, or Writing a Constitution through an urban space	Orhan Esen	p. 031
Il fallimento di un progetto	The Failure of a Project	Vasif Kortun	p. 043
Osman Bozkurt, Extrastruggle, Herkes İçin Mimarlık / Architecture For All, Zeyno Pekünlü			p. 048

READY FOR A CHANGE? p. 056

Il cemento e Istanbul	Concrete and Istanbul	Sinan Logie, Yoann Morvan	p. 059
Pronti per l'autorganizzazione?	Ready to Get Self-Organized?	Alexis Şanal	p. 063
Halil Altındere, Emrah Altınok, Atelier Istanbul: Arnavutköy, İmre Azem, Nejla Osseiran, Gaye Günay, Antonio Cosentino, Cevdet Erek, Extrastruggle, Sinan Logie & Yoann Morvan, Networks of Dispossession, Pınar Öğrenci, Ahmet Öğüt, Didem Özbek, SALT, Superpool, Ali Taptık, Serkan Taycan, Herkes İçin Mimarlık / Architecture For All, PATTU, SO?			p. 068

CAN WE FIGHT BACK? p. 120

Ricostruire la vita	Rebuilding Life	Aylin Kuryel	p. 123
Cieli mutevoli	Changing Skies	Fulya Erdemci	p. 127
Halil Altındere, Fikret Atay, Burak Delier, Cem Dinlenmiş, Nilbar Güreş, Didem Pekün, Mario Rizzi, Sarkis, Güneş Terkol, Nasan Tur			p. 132

SHOULD WE WORK HARD? p. 176

Lo sprawl di Istanbul	Istanbul's Sprawl	Çağlar Keyder	p. 179
La città assassina	The City as Murderer	Yaşar Adnan Adanalı	p. 183
Manteniamo la calma: l'arte per il futuro di Istanbul	Stay Calm: Arts for the Future of Istanbul	Ayşe N. Erek	p. 187
Halil Altındere, Osman Bozkurt, Burak Delier, Ali Kazma, Mario Rizzi			p. 192

HOME FOR ALL? p. 216

Dividere e unire	Bringing Together, Dividing Apart	Deniz Sert	p. 219
Il vocabolario (spaziale) dell'ospitalità di Istanbul	Istanbul's (Spatial) Vocabulary of Hospitality	Merve Bedir	p. 223
Can Altay & Jeremiah Day, Angelika Brudniak & Cynthia Madansky, Hera Büyüктаşçıyan, Şener Özmen, Mario Rizzi, Cengiz Tekin			p. 228

TOMORROW, REALLY? p. 240

Note sulla disperazione, sulla speranza e sul futuro	Notes on Hopelessness, Hope and the Future	Pelin Derviş	p. 243
Qualche passo avanti prima del domani	A Few Steps Before Tomorrow	Çelenk Bafra	p. 247
Hamra Abbas, Halil Altındere, Volkan Aslan, Fikret Atay, Vahap Avşar, İnci Eviner, Ha Za Vu Zu, Emre Hüner, Ceren Oykut, Şener Özmen, ŞANALarc			p. 252

Cronologia	Timeline	Matteo Colombo	p. 275
Istanbul: sequenze e note sparse sul cinema turco	Istanbul: Sequences and Notes on Turkish Cinema	Italo Spinelli	p. 281
Biografie degli autori	About the Authors		p. 293



Pelin Derviş Cominciamo con una problematica di base: il ruolo degli urbanisti e delle politiche urbanistiche nella complessità dello spazio urbano. Si può sempre mettere in discussione l'adequatezza delle informazioni in possesso di chi prefigura e modella la socialità (o le caratteristiche sociali) all'interno di un contesto spaziale. Da professionista, quali sono le tue riflessioni in merito?

Alexis Şanal I progettisti dello spazio urbano da sempre si avvalgono quasi esclusivamente di informazioni e consulenze tratte da un arco non ampissimo e troppo spesso molto teoretico di conoscenze in campo economico, ingegneristico, sociologico e architettonico. Eppure la città in quanto tale è il risultato di una cooperazione tra gruppi locali e società civile all'interno di un determinato contesto politico, geografico e ambientale. Perciò la regolazione urbanistica di una metropoli contemporanea dovrebbe partire da uno studio collaborativo e radicato in quelle dinamiche capaci di evidenziare una sintesi dell'ampio spettro di talenti, percezioni e ideali dei cittadini, in modo da farla arrivare ai professionisti perché governino le tante nuove possibilità valorizzate dalle collettività per cui la città funge da riferimento. Un simile cambiamento nelle pratiche di regolazione urbanistica si è visto una trentina di anni fa, a seguito della nascita di gruppi di interesse locali che sperimentavano nuove modalità di costruzione dal basso, o *city-making*, capaci di venire incontro alle loro esigenze: l'urbanistica spontanea e fai da te, l'uso di internet anche informale secondo la pratica dei *big data*, gli eventi temporanei o *pop-up*, la biourbanistica e perfino gli episodi di hacking urbano, che modifica l'estetica degli arredi secondo logiche dal basso – per citarne soltanto alcune. Tutte queste pratiche sperimentali, di trasformazione e anche ribelli, si sono evolute da una tipologia laboratoriale e prototipica verso modalità di costruzione sostenibili, ricche, capaci di produrre solidi strumenti di progettazione e di avere un nitido impatto sulla necessità di ripensare la regolazione urbana di tipo convenzionale, modernista e centralizzato. Per quanto sia esaltante fare attivamente parte di un simile movimento, soprattutto a Istanbul, è necessario evitare che le pratiche di *city-making* cadano in un particolarismo eccessivo, appiattendosi su situazioni, soluzioni o gruppi di interesse troppo specifici. Bisogna saper prendere la professionalità della grande regolazione

Pelin Derviş Let's start with a basic issue: the complexity of urban space and the role of urban planners and urban policies. The sufficiency of knowledge is arguable in predicting and shaping the sociality (or social features) within the space. How would you reflect on this as a practitioner?

Alexis Şanal Urban planners have relied primarily on the expertise and knowledge frameworks of a limited and often theoretical spectrum of intelligences in the fields of economics, engineering, sociology and architecture. Yet the city itself is the result of the cooperation between civic and civil societies within the context of their political geography and natural systems. Therefore the driving knowledge of contemporary city design should be grounded in a collaboration with citizen dynamics that capture an extremely diverse synthesis of their intelligences, perceptions and ideals, which then reach out to the experts for guidance in the new possibilities valued by the variety of communities the city serves. We saw such a shift in city design practice three decades ago with the emergence of localized communities of interest experimenting with new ways of city-making that served their new requirements – Tactical, DIY, Big Data, Pop-up, Bio or even Hacking urbanism, to name just a few. These evolving experimental, even rebellious practices have matured from laboratory/prototype modes to rich sustainable urban-making practices, creating robust design service tools, and measurably impacting the urgency to rethink the conventional modernist centralized planning of cities. Although it is exciting to be an active part of this movement, especially in Istanbul, just how hyper-situational, hyper-solution-oriented, and hyper-interest-group-driven these practices have become in city-making is a matter for concern. Collectively we can learn from meta-planners as quality system designers and micro-activists as inclusive spontaneous rehearsals for new cooperations, then actively focus on creating methods and means to inclusively generate cities that are relevant, nurturing, and vibrant to their communities.

urbana e la capacità di coinvolgere e costruire dal basso dei micro attivisti, per metterle al servizio di metodi e modalità che formino una città essenziale, accogliente e vivace per tutte le varie tipologie dei suoi abitanti.

PD Come definiresti il ruolo dell'urbanistica autorganizzata nell'esistenza contemporanea? Quali ne sono le implicazioni spaziali e sociali? Mi sembra che il concetto di "cambiamento" sia centrale, da questo punto di vista.

AŞ L'autorganizzazione funziona per azioni collettive, creando sistemi e pratiche che vivono oltre e al di là degli scopi particolaristici e motivazionali dei gruppi di interesse da cui prendono le mosse. Lì per lì lo scopo è rafforzarsi, ma il suo sviluppo a medio termine reagisce prontamente a processi individualistici e spontanei. Per dirla in altre parole, l'autorganizzazione va oltre le fiammate del fai da te, la rapidità degli eventi temporanei *pop-up* o della regolazione centralizzata dall'alto; al contrario, essa è interessata a quadri propositivi e a piattaforme aperte, che creino un atteggiamento progettuale in perenne dialogo con le esigenze dal basso di *city-making* locale e sociale.

Dalle ricerche condotte attraverso il nostro studio sono emersi tre esempi particolarmente entusiasmanti: 1) i *pazar*, mercati scoperti di Istanbul; 2) il *Kat Karşılığı*; e 3) la proliferazione negli ultimi dieci anni di attivisti urbani che hanno fondato associazioni di realtà locali e di nicchia, soprattutto per come collaborano nello scambio di informazioni, risorse, reti e preparazione delle varie iniziative. I mercati scoperti di Istanbul rappresentano una realtà particolarmente interessante in quanto raggiungono ogni settimana più di quattrocento quartieri. La pratica centenaria del montaggio di mercati giornalieri, oltre a offrire prodotti freschi, costruisce un luogo aperto di proliferazione del sociale. Nonostante le trasformazioni di stampo socioeconomico, tecnologico e urbanistico, nessun cambiamento rilevante è riscontrabile nel loro carattere effimero, nelle loro strutture fatte a mano o nei loro rapporti con le istituzioni. La pratica di base nella preparazione di un *pazar*, la sua assoluta versatilità, semplicità e capacità di adattamento al territorio, al clima e alle specificità dei luoghi si può dire abbiano praticamente portato questa realtà alla perfezione in quanto sistema autorganizzato. E questo dalla sua edificazione al suo smantellamento collettivi. La specificità assoluta dei *pazar* consiste nell'utilizzazione di spazi aperti passivi, quali strade, spartiacque e terreni degradati; mai però di spazi apertamente aggregativi come parchi, piazze o grandi arterie commerciali.

PD How would you argue the role of self-organized urbanism in contemporary life? What are the spatial and social implications? I believe "change" is the key concept in achieving this.

AŞ Self-organized systems tap into collective action and therefore create systems and practices that outlive a highly particularized agenda or interest groups' motives. The system itself is the empowerment platform, and its evolutionary process responds with agility to spontaneity and individualism. Or, stated differently, it goes beyond on-offs in DIY, fast urbanism like pop-up or top-down central planning; rather, it looks at purposeful framework and inclusive platforms to generate an ever-responsive approach to civic and social city-making.

Three examples that we are rather excited about in our own studio's research endeavors are: 1) *The Pazar*, Istanbul's open-air markets; 2) *Kat Karşılığı*; and 3) the past decade's proliferation of urban activists who found niche civic organizations, including how they cooperate with their know-how, resources, networks and action-design initiatives.

Istanbul's open-air markets are particularly exciting as they penetrate to 400+ neighborhoods every week. This centuries-old one-day market-making practice provides fresh food and a public marketplace for local social life to flourish. Neither their character as an ephemeral marketplace, man-made generative structures, nor their formal relations with authorities has changed with any significance despite transformations of a socioeconomic, technological and urban nature. The fundamental practice of place-making in the *Pazar*, in its absolute agility, simplicity and response to land, climate, and site, has almost been perfected as a self-organizing system. This includes the practice of its collective construction for set-up and take-down. What is unique about the *Pazar* is the use of passive open space like streets, watersheds, or residual lands; yet never active public spaces such as parks, public squares or main commercial streets.

Kat Karşılığı is overlooked in today's global fast-moving capital whirling through Istanbul. It is the robust financial practice of micro-equity finance partnerships that has delivered millions of housing units to all income groups of Istanbul, especially during the urban migration period in the mid-twentieth century. The principle is simple: the landowner or apartment owner contributes their property as equity in partnership with an investor (usually a local builder), who then

Il *Kat Karşılığı* viene sottovalutato dall'agilità dei capitali globali che vorticano attraverso Istanbul. Si tratta di una solida pratica economica per piccole associazioni alla pari, attraverso la quale si è riusciti a fornire milioni di unità abitative a tutti gli strati sociali di Istanbul, soprattutto durante il periodo di migrazioni urbane di metà Novecento. Il principio su cui si basa è semplice: un possidente terriero o immobiliare mette la proprietà a disposizione di un investitore (di solito un costruttore locale), che provvede a ristrutturarla guadagnando sui piani e i metri quadrati in aggiunta o sulla qualità acquisita con le rifiniture. Grazie a questa pratica di finanziamento dal basso, Istanbul si trova ormai alla terza ondata di ristrutturazioni del suo patrimonio abitativo, per venire incontro alle esigenze di una cittadinanza sempre mutevole.

L'ultimo esempio di urbanistica autorganizzata è una pratica appena nata, ma che ha fornito un grande apporto alla cultura del cambiamento, con una vitalità già riscontrabile nei vari interventi di progettualità in collaborazione con pratiche di urbanistica spontanea. Il Mural Istanbul Festival di Kadıköy, che mette in contatto il comune e le associazioni locali così da ripensare le zone degradate per renderle vivaci spazi di arte urbana, lo Studio-X Istanbul, con il suo programma di mostre, pubblicazioni, conferenze e reti volte ad ampliare l'immaginario collettivo e gli interventi delle nascenti associazioni locali, l'atelier TAK con l'ampio impegno partecipativo e gli interventi di progettualità comunale incentrati sullo scambio di informazioni con i gruppi di attivisti, sono tutte realtà che evidenziano i primi risultati di questo potenziale autorganizzato.

Nella contemporaneità c'è bisogno di responsabilizzare le associazioni locali perché costruiscano un patrimonio di fiducia tra diversi protagonisti, e per guardare agli interessi contrastanti non più come a una complicazione ma come il riflesso di una nuova socialità aperta e interconnessa.

Ogni metropoli ha bisogno di una sua intrinseca complessità, per sostenere la vita produttiva, ricreativa, ecologica, economica e sociale dei suoi abitanti e della loro interconnessione alle reti regionali e globali, senza dimenticare le radici di ciascuna nel suo ambiente specifico. L'autorganizzazione assorbe anche le idiosincrasie delle interazioni locali in quanto risposta dinamica a una complessità di questo tipo, e si mostra in grado di produrre un ordine generale attraverso componenti decentralizzate e distribuite sul territorio, che lavorino di concerto alla creazione di una più ampia progettualità cittadina coerente e cangiante.

All'interno di un contesto autorganizzato, con la responsabilizzazione dei cittadini in quanto creatori della loro città, questi ultimi sembrano mostrare più rispetto e fiducia verso la diversità dei vari gruppi; la città si risveglia e la gente vuole gestirla, vuole vederla svilupparsi in modi diversi.

rebuilds the structure while profiting from the additional floors, square meters, or increased quality of construction. Istanbul is in its third generation of rebuilding its housing stock in response to the ever-changing requirements of the neighborhood citizens with this micro-finance practice.

The last example of self-organizing urbanism is only in its infancy as a practice. But its rise is creating a critical mass for change preparedness, and we can already feel the vitality of its future with its cooperative design activities and tactical urban practices. Mural Istanbul Festival's working in Kadıköy with local organizations and the municipality to rethink residual pockets as vibrant urban art spaces, Studio-X Istanbul platform's exhibitions, publications, conferences and networking to empower the collective imagination and action of these nascent civic organizations, and TAK's wide-reaching stakeholder engagement and project-centric municipal design interventions with activist groups, all reveal some of the early outcomes of their self-organizing potentials.

In contemporary life we need ways to empower civic organizations so that they can create trust-capital among disparate actors, and see friction and competing interest not as a complication but rather as a reflection of the diversity of social society. Cities are inherently complex to effectively support the productive, recreational, ecological, economical and social lives of their citizens as well as their interconnectedness to regional/global networks and immersion in its specific natural environment. Self-organization embraces idiosyncratic localized interactions as a dynamic response to this complexity, as it can generate an overall order through decentralized and distributed components working in concert to generate greater ever-changing coherent city-design. Within the self-organized context, when citizens feel empowered as generators of the city, they seem to respect and confide in the diversity of groups; the city comes alive and the people want to steward it, see it evolve in a series of different ways simultaneously.

PD Can you also refer to the "speed" of change?

AŞ The speed of which things evolve is very important, sometimes that speed is a fantastic opportunity to rehearse a rapidly changing social society or one that is very destructive in the slowness urban transformation requires to construct meaning for communities and their nuanced micro-cultures.

PD Puoi dirci qualcosa anche sulla rapidità del cambiamento?

AŞ La rapidità con cui le cose evolvono è importantissima, a volte rappresenta un'occasione fantastica per mettere alla prova una società mutevole e *social*, ma può anche rivelarsi molto distruttiva verso una certa lentezza necessaria alle trasformazioni urbanistiche perché acquistino senso nei confronti delle tante collettività e molteplici subculture che le abitano. Storicamente, l'architettura ha svolto un ruolo in questa lentezza urbanistica nel ridisegnare la sottigliezza degli spazi locali o nel rafforzare una collettività con nuove istituzioni, iniziative ed elementi estetici, perfino nel produrre quartieri residenziali coerenti che aumentassero le aspettative sulla qualità della vita. Ma quando l'architettura diventa agire urbanistico di per sé, tende a porsi al servizio delle false pretese di velocità del cambiamento urbano. Questo rischia di trasformarsi in un modello allarmante, perché la velocità nel cambiamento urbano è più una caratteristica di eventi e festival temporanei e spontanei, che mirino a pratiche di cambiamento culturale, mentre l'architettura ha soprattutto una funzione di apprezzamento costante di questo ambiente culturale, con il *city-making* che continua a rappresentare un'importante piattaforma di collaborazione fattiva perché i gruppi locali si rigenerino e discutano del cambiamento in maniera aperta. Se l'architettura comincia a diventare uno dei protagonisti di questo processo, si rischia di soffocare il ruolo di un'urbanistica che sappia autorganizzarsi attraverso piattaforme aperte e collaborazioni ampie; questo accade perché la tipologia della committenza architettonica tende per natura a evidenziare un rapporto esclusivo tra la proprietà (sia essa pubblica o privata), il committente, i progettisti e gli occupanti.

PD Come ci si prepara al cambiamento? Come si fa a creare nuovi sistemi? Di quali strumenti dobbiamo dotarci?

AŞ La cittadinanza di Istanbul è in gran parte già pronta per un cambiamento che vada in direzione di una metropoli più vivibile, vivace e accogliente. Forse questo si evidenzia meglio nella quantità di fantasie eroiche su nuovi grandiosi progetti architettonici globali, capaci di creare un intero modo di vivere. L'attuale rapida privatizzazione della "qualità della vita" in quanto attrattiva "vendibile" e ricercata dal cittadino medio, attraverso la messa in vendita di enormi complessi residenziali, rappresenta però la messa in pratica di una necessità di cambiamento vista in maniera distorta. Una minoranza sempre

Architecture has historically played a role in slow urbanism as it would reshape the subtlety of civic space or re-invigorate a civil community with new institutions, programs or aesthetics, and even provide a coherent residential district with increased quality of life expectations. When architecture itself becomes an act of urbanism, it tends to be at the service of a false pretense of fast urbanism. This is a scary paradigm because fast urbanism in the manner of events, festivals or pop-up has worked to rehearse changing culture, while architecture acts as a more permanent recognition of that cultural theater, and city-making remains as a generative collaborative platform for civic society to inclusively regenerate itself and discuss change. If the main actor starts becoming architecture, then the role of urbanism that can self-organize through open platforms or collective collaboration suddenly becomes choked; this is because the nature of architectural commissioning is exclusive between the land-owner/proprietor (public or private), the commissioner, the designers and the occupants.

PD How can we get ready for change? How can we generate new systems? Which tools do we need?

AŞ Most of Istanbul's citizens are ready for a change in order to create a more livable, vital and sympathetic city. Perhaps this is most vividly seen in the plethora of fantasies of heroic new contemporary major global architecture projects acting like city lifestyles. The current and rapid privatization of "livability" as a "sellable" and highly sought-after amenity of the average citizen via extra-large residential real estate developments, is the misguided act of readiness for change. A small yet growing number of citizens and urban activists are ready to take on the tougher change challenge, the empowerment of citizen collective action towards a meaningful public realm where Istanbul itself is livable and serves its diverse actors. This readiness for change requires new knowledge to re-innovate, rethink, re-imagine re-understand, re-enact Istanbul's public realm design, policies and management.

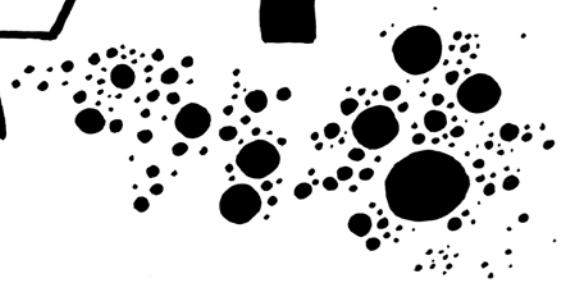
As a design practice, we feel the urgency to develop tools and processes so that we can learn together and enable better city-making systems. In fact, *HEY! Imaginable Guidelines Istanbul (IGI)* is one of our studio's design service tools for thinking about this paradigm shift. Guidelines can act as a micro-design system framework with crucial references in which expert knowledge, best practice criteria, and

crescente di cittadini e attivisti urbani è invece pronta a raccogliere la difficile sfida del cambiamento vero, ovvero del rafforzamento di un'azione collettiva dal basso, volta a creare uno spazio pubblico in cui tutta Istanbul diventi vivibile e si metta a disposizione delle sue diverse realtà. Ma essere pronti a raccogliere un cambiamento del genere richiede conoscenze inedite per innovare, ripensare, immaginare, capire e realizzare di nuovo uno spazio pubblico di progettazione, politica e gestione cittadine. In quanto pratica progettuale, ci sembra imprescindibile sviluppare strumenti e procedimenti per imparare insieme e istituire sistemi sempre migliori di *city-making*. Uno degli strumenti progettati dal nostro studio proprio per riflettere su questo cambio di paradigma è *HEY! Imaginable Guidelines Istanbul (IGI)*. Le sue linee di orientamento sono volte a farlo funzionare come una struttura microprogettuale dai riferimenti chiave, attraverso cui le conoscenze professionali, le buone pratiche e i parametri di rendimento vengano posti in primo piano, discussi e resi accessibili a tutti. Su queste basi, *IGI* è una risorsa per mettere in comune le conoscenze professionali accostandole alla preziosa intelligenza emotiva degli artisti cittadini, che creano nuovi orizzonti conoscitivi attraverso pratiche artistiche focalizzate sulla città. Nell'andare in cerca di collaboratori per il progetto abbiamo scoperto più di trenta associazioni locali impegnate a farsi conoscere e riconoscere. Tra le più affascinanti, i gruppi di azione che lavorano con soggetti altamente specifici per rafforzare l'economia creativa e comunitaria in associazione con le municipalità locali e i rappresentanti della collettività: La Strada è Nostra, volta a ripensare le strade in quanto spazi pubblici insieme ai residenti, la Slow Food Youth Network, che riflette sugli sprechi cittadini attraverso le catene alimentari del quotidiano, Dare Voce alla Città, che rende accessibili le informazioni comunitarie per i cittadini dei quartieri, Grano, volta allo scambio di informazioni e alla creazione di comunicazione collettiva o *community seeding*, Acchiapperello, volta all'impegno con i bambini del distretto di Beyoğlu per ridisegnare la città, e infine Amber Platform, per il coinvolgimento di artisti e professionisti della tecnologia nella creazione di nuovi paradigmi di cultura digitale urbana. È grazie a queste innumerevoli realtà se i cittadini possono sperare, attraverso le loro esperienze e aspirazioni, di superare nuove frontiere del design urbano. Si tratta di un riferimento dinamico e in continua espansione, sorto da voci collettive che comprendono professionisti, associazioni, artisti, progettisti, istituzioni e semplici cittadini. Rifacendoci all'attività ludica, il nostro scopo è quello di cambiare, divertirci con le sfide che ci aspettano e creare collettivamente pratiche di *city-making* volte a festeggiare un futuro comune nella città di Istanbul.

performance parameters are prioritized, debated on, and openly accessible. On these grounds *IGI* is a tool and resource that shares the expert knowledge in juxtaposition to the valuable emotional intelligence of the city's artists who generate new knowledge horizons through their art practices related to Istanbul itself. During our research on contributors we learned of over thirty civic organizations creating empowerment platforms. Some of the most compelling are the action-based groups working on highly specific subjects to empower community and creative economy in a partnership with the local municipalities and community representatives: We Own Streets works on re-imagining streets with residents as public space, Slow Food Youth Network on rethinking urban waste through everyday food chains, Give Voice To The City on visualizing neighborhood information with the community, Wheat on knowledge sharing and community seeding, My Hands on You on engaging with local children from the Beyoğlu district to reshape their cities, and Amber Platform on engaging artists and technology experts in new paradigms for urban digital culture. It is thanks to these multiple intelligences that citizens can hope, with their experiences and aspirations, to solve new urban design possibilities. It is an ever-evolving and dynamic reference, created by the collective voice, which includes experts, organizations, artists, designers, municipal actors, and citizens. Much like playing, our aim is to embrace change, enjoy the challenges ahead, and to collectively create city-making practices that celebrate our shared future in Istanbul.

וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע
הָאֱלֹהִים הַשָּׁמַיִם

וְהָיָה כִּי יִשְׁמַע
הָאֱלֹהִים הַשָּׁמַיִם



NOTE SULLA DISPERAZIONE, SULLA SPERANZA E SUL FUTURO

È veramente difficile, in questi giorni, riuscire ad immaginare la speranza, e ancora più difficile è scriverne – anche per chi, come me, non smette mai di sperare –, mentre ancora ci travolgono le notizie di una recente tragedia, di una nuova devastazione, e, peggio ancora, di nuovi assassini. Sì, questo sarà inevitabilmente un testo soggettivo, conterrà il clima torrido di oggi, anche se in modo non evidente.

La mostra (e il suo catalogo) si propone di inquadrare Istanbul (e, naturalmente, la Turchia) nel contesto del mutamento urbano cui è sottoposta, dei conflitti politici e della resistenza, degli innovativi modelli produttivi e delle emergenze geopolitiche. Per dare sostanza a tutto ciò, bisogna parlare dei quartieri demoliti, di chi è stato cacciato dalla propria casa o ha perso il proprio lavoro, di chi è stato ignorato, di chi è stato rovinato, e il cui ricordo è andato perduto, del dirigismo che caratterizza quasi tutte le scelte, dell'ecologia distrutta, dei mega-progetti elaborati prescindendo da ogni forma di coordinamento, e, naturalmente, dei traumi sociali. Ciò che si vuole interrogare qui sono la globalizzazione, l'economia neoliberista e le conseguenti scelte operative e politiche. In primo piano ci saranno dunque le iniziative civili, le piattaforme di discussione e di resistenza, che stanno crescendo giorno dopo giorno.

In questo quadro sconcertante, il mese di maggio 2013, ovvero il mese in cui sono iniziate le proteste di Gezi Park, brillerà come un raggio di speranza; e continuerà a brillare, perché è al Gezi Park che la Turchia ha vissuto per la prima volta una simile insurrezione; perché gli attori di questa insurrezione erano giovani che vegliavano sul Parco in quanto individui. Erano giovani che chiedevano soltanto di vivere come esseri umani, di conservare la propria libertà personale e di essere rispettati come individui. E hanno dimostrato di poterlo fare indipendentemente da qualunque specifica linea politica. Non si era mai venuto a creare prima un clima più favorevole alla discussione delle conseguenze che sarebbero derivate dal "taglio di qualche albero", sebbene molti esperti, intellettuali, attivisti e altri avessero già scritto sulle controverse tematiche legate a piazza Taksim, al Gezi Park, al Terzo ponte sul Bosforo, al progetto del Canale di Istanbul ecc., sottoponendo tali questioni alle autorità competenti, e persino alla giustizia.

NOTES ON HOPELESSNESS, HOPE AND THE FUTURE

These days, it is quite difficult to even imagine hope, let alone write about it – even for someone like me who never lacks hope – while tidings of a fresh tragedy, of another devastation and, worst of all, news of deaths continue to come pouring in one after the other. Yes, this will inevitably be a subjective text, and it will contain the scorching heat of today even if this is not made evident.

This exhibition (and its book) promises to approach Istanbul (and naturally Turkey) within the context of its ongoing urban changes, political conflicts and resistance, innovative production models and geopolitical emergencies. In order to form a content, it is necessary to touch upon demolished neighborhoods, people who are evacuated from their homes or work places, those who are ignored, others who are ruined, memory which is lost, top-down decision mechanisms in almost every subject, destroyed ecology, mega-projects conceived without any coordination and, naturally, social traumas. Globalization, neoliberal economy and policies, and politics will be questioned. Civil initiatives, discussion and resistance platforms, which are growing in number day by day, will be on the agenda.

Within this depressing picture, May 2013, that is, the month when the Gezi Park protests began, will shine like a ray of hope in this particular context. It will shine because it was at Gezi that Turkey encountered such an uprising for the very first time; because the actors of the uprising were young people who kept vigil in the Park as individuals. These young people demanded to live as human beings. They demanded to have their individual freedom and to receive respect as individuals. They demonstrated that this could be done independently of any particular agenda. Never before had a more effective and comprehensive atmosphere come about where it was possible to discuss what kind of destruction would be caused by "cutting a few trees," even if many experts, thinkers, activists and others had written about such controversial subjects as Taksim Square, Gezi Park, the Third Bosphorus Bridge, Canal Istanbul Project, and so much more, even going so far as to take them to the proper authorities as well as to court.

Tuttavia, se è vero che si era creata un'atmosfera favorevole alla discussione, ovviamente non si trattava di un pacifico luogo di dibattiti. "La protezione di qualche albero" riguardava molti argomenti, dalle libertà personali al rinnovamento urbano, e riguardava anche gli amministratori del Paese. Anche se i *media* erano per lo più – tacitamente o aggressivamente – a favore del Governo, quel minimo d'informazione che riusciva frammentariamente a raggiungere le masse poteva riassumersi nel fatto che la città – no, non solo la città, l'intero Paese – stava soffocando; ed era contro questo fatto che si protestava. I *social media* sono stati efficaci nel passaggio veloce delle informazioni. Poiché i problemi venivano ignorati e le reazioni represse, le proteste si sono trasformate in resistenza, estendendosi a tutto il Paese. La vita nel parco durante le proteste fu teatro di un senso di comunanza mai visto prima, di un tipo di solidarietà completamente nuovo. Le fazioni etniche, ideologiche e religiose, che avevano sempre trovato difficile unirsi, in ragione del loro differente background, scoprirono un terreno comune quasi fiabesco: il futuro. Non il passato, poiché il passato conteneva mille istanze traumatiche che alimentavano ogni sorta di divisioni.

Ciò che è avvenuto in seguito al Gezi Park è meno vitale di questo particolare atteggiamento. Riconoscere le nostre responsabilità nei confronti del mondo, comprendere che esistiamo tutti insieme, capirsi ed accettarsi l'un l'altro, e camminare insieme per un futuro migliore. Essere consapevoli dell'impossibilità di una vita in cui una certa visione del mondo ignora l'altra, nel tentativo di far valere in modo assoluto la propria identità, imponendo la propria razza, la propria religione, la propria etnia, la propria concezione di genere, di capitale.

Forse oggi – specialmente oggi, mentre i rifugiati, provenienti dai Paesi vicini, attraversano disperatamente le frontiere, la gente viene uccisa o lasciata morire, si dà fuoco alle librerie e alle sedi di partito, si organizzano attacchi contro le sedi dei quotidiani, la stampa viene minacciata, e, quel ch'è peggio, ognuno cerca di intimidire l'altro, nel Paese, alimentando questa discriminazione e determinando l'attuale stato di cose – potrebbe essere il momento giusto per ricordare Gezi e la sua luce, il momento giusto (a dispetto di tutto) per diffondere e aumentare quella luce e far posto al desiderio, saggio e perseverante, di un futuro equo e vivibile.

Ci si potrebbe chiedere se questa visualizzazione del futuro altro non sia che un'utopia creata dalla consapevolezza di non poter fare altro. O, peggio

It is true that an atmosphere conducive to discussion was born, but obviously I am not talking about a mild debate environment. "The protection of a few trees" touched upon many subjects ranging from personal liberties to urban renewal, at the same time also involving the administrators of the country. Even though the media was mostly pro-government, silent or aggressive, the morsels of information that managed to reach the masses in bits and pieces were that this city – no, not only this city but the entire country – was stifling, and this was what was being protested. Social media was effective in the swift transfer of information. As problems were ignored and reactions suppressed, protests turned into resistance and spread all across the country. Life at the Park during the protests was the scene of an unprecedented comradeship, a brand-new kind of solidarity. Ethnic, religious and ideological axes that had always found it difficult to join together due to their different backgrounds discovered an almost "fairy-tale-like" common ground: the future. Not the past, because the past harbored myriad traumatic instances which nurtured all kinds of dissociation.

What happened to Gezi Park afterwards is less vital than this particular stance. To realize our responsibilities towards the world, to comprehend that we exist together, to understand and embrace each other and walk together for a better future. Being aware of the impossibility of a life where a certain world view ignores the other, in absolute enforcement of its own self, imposing its own race, religion, ethnicity, conception of gender, of capital...

Perhaps today – especially today, when desperate refugees from the neighboring country are crossing borders, people are being killed or left to die, bookstores and party headquarters are being burnt, attacks at newspaper buildings are being organized, the press is being threatened and, what's more, everyone is trying to intimidate each other in the country, fueling this discrimination and resulting in today – may be the day to remember Gezi and its light, to spread and increase that light and, in spite of everything, wisely and insistently wish for a just and livable future.

One can ask if this visualization of the future is a utopia developed with the consciousness of not finding anything else to do. Or worse, is it an excuse that calms the spirit? Or an escape? Is escaping such a bad concept? For example, to escape from something that enslaves you? No! Perhaps today,

ancora, si tratta di una scusa per calmare gli animi? O di una via di fuga? Ma la fuga è davvero un'idea così sbagliata? Ad esempio, è male scappare da qualcosa che vi rende schiavi? No! Forse oggi, avendo perso ogni speranza, potremmo vedere più chiaramente la luce in fondo al tunnel, che sembra così buio. Forse questa è un'opportunità storica. Per riuscire a cogliere chiaramente la natura multi-dimensionale e pluristratificata dei fatti attuali un buon punto di partenza sarebbe abbandonare schemi ormai superati e cercare nuovi modi di pensare, piuttosto che considerare quanto stiamo vivendo come un ostacolo per il futuro.

Il curatore di questa mostra, Hou Hanru, è stato anche il curatore della 10ª Biennale Internazionale di Istanbul, nel 2007. La Biennale di Hou aveva un titolo straordinariamente lungo: *Not Only Possible But Also Necessary: Optimism in the Age of Global War*. Era difficile fare una scelta migliore per la sede della sezione *Burn It or Not?* della Biennale: il Centro Culturale Atatürk (AKM) a piazza Taksim, chiuso l'anno successivo alla Biennale e lasciato in stato di degrado. Bülent Tanju contribuì al catalogo con un articolo che ancora mi commuove, intitolato *Representation Starts the Fire* ⁽⁰¹⁾. Suggerisco, a chi abbia la possibilità farlo, di leggere questo articolo. Non per trovarvi le risposte a queste domande, ma per formularne di altre. Forse, ciò che brucia di più è il non fare domande.

Nella parte del testo in cui esamina il concetto di "rappresentazione", Tanju esprime un desiderio di "totalità", ed auspica che nasca un rapporto fra questo desiderio e l'architettura (e altre pratiche). Ecco le sue parole:

La logica della rappresentazione è una funzione del concetto di totalità, in cui ogni forma di creazione umana, nonché l'interezza dell'essere, viene concettualizzata come una totalità statica e trascendentale. Conseguentemente, secondo questa logica, il problema di ogni prassi è la veritiera rappresentazione della posizione data, e il significato di questo strato di verità nell'ambito della gerarchia della totalità trascendentale... In ogni modo, arte e architettura, o altre pratiche, non rappresentano alcuna totalità data, bensì partecipano al dinamico divenire dell'essere con la presentazione di una nuova differenza. La cultura è produzione umana in quanto dinamica di doppia differenziazione e in quanto irriducibile molteplicità di questa produzione ⁽⁰²⁾.

Usando questa diagnosi come punto di partenza, vorrei sottolineare che ciò di cui sto parlando è basato sulla "doppia differenziazione" determinata dalla

when we have lost all hope, is the day when we shall most clearly see the light at the end of the tunnel which seems so dark. Perhaps this is a historical opportunity. In order to succeed in seeing the multidimensional, multilayered facts of today clearly, a good place to start may be to abandon old implements of thought, and to search for new ways of thinking, instead of considering what we are presently living through to be impediments to our future.

The curator of this exhibition, Hou Hanru, was also the curator of the 10th International Istanbul Biennial in 2007. Hou's biennial had an extraordinarily long title: *Not Only Possible But Also Necessary: Optimism in the Age of Global War*. There could hardly be a better choice for the venue of the "Burn It or Not?" section of the biennial: Atatürk Cultural Center (AKM) on Taksim Square, which was closed the year following the biennial and sits there decaying and moribund. Bülent Tanju contributed a catalogue essay that still moves me today, which he titled "Representation Starts the Fire". ⁽⁰¹⁾ I recommend that those who can access this essay read it. Not in order to find answers to these questions but to ask more questions. Perhaps what burns the most is not to ask questions.

Tanju, in the part of the text where he discusses the concept of "representation," expresses the desire for "totality" and the relationship of architecture and other practices to this desire. These are his words:

The logic of representation is a function of the concept of totality, in which every kind of human creation and, moreover, the whole of being is conceptualized as a static and transcendental totality. Consequently, according to this logic, the problem of any practice is the true representation of the given position and meaning of its layer of truth within the hierarchy of transcendental totality... However, art and architecture or other practices don't represent any given totality, but they take part in the dynamic becoming of being with the presentation of a new difference. Culture is human production as a dynamics of double differentiation and the irreducible multiplicity of this production. ⁽⁰²⁾

Using this diagnosis as a starting point, I would like to point out that what I am talking about is hope based on "double differentiation" created by human production even in Turkey today, where the dream of totality represented by a single ideology is surpassed to the point of forcing the limits of dictatorship.

produzione umana, perfino nella Turchia attuale, dove il sogno di totalità rappresentato da una singola ideologia è superato al punto di forzare i limiti della dittatura.

Prima di concludere, vorrei citare un altro passo del testo di Tanju:

Se non si comprende questo, l'AKM rimane una parte del gioco di rappresentazione inscenato a piazza Taksim: una "macchina da rappresentazione" di cui ci si dovrebbe impadronire o che si dovrebbe distruggere. La difesa delle istituzioni come l'AKM comincia con la riappropriazione della macchina, ovvero con il reciderne i legami con la logica della rappresentazione, per creare qualcosa che sia qualitativamente nuovo e differente. Comincia anche liberandosi dall'illusione di unirsi a "chi ha visto per primo la luce", e dunque comincia chiudendo le serre ⁽⁰³⁾.

È possibile fare un esercizio mentale sostituendo "AKM" e "piazza Taksim" con altri oggetti, o persino altri soggetti; ad esempio "Caserme – Gezi Park". È anche possibile proporre esercizi più coraggiosi.

(01) Bülent Tanju, *Representation Starts the Fire*, in *Not Only Possible, But Also Necessary: Optimism in the Age of Global War*, Istanbul Foundation for Culture and Arts & Yapı Kredi Publications, Istanbul 2007, pp. 106-122.

(02) Ivi, p. 106-107.

(03) Ivi, p. 118. Si fa riferimento a un noto aforisma di Atatürk: "Gli artisti sono quelli che vedono la luce per primi".

Before I close, I would like to include another quote from Tanju's text:

Without such a comprehension, the AKM would remain a part of the play of representation staged at Taksim Square: A "machine of representation," which should be either occupied or destroyed. Defending institutions like the AKM starts with the re-appropriation of the machine by breaking off its ties to the logic of representation in order to enable it to create something that is qualitatively new and different. It also starts with getting rid of the illusion of joining the "ones who see the light first," consequently by shutting down the greenhouses. ⁽⁰³⁾

It is possible to do a mental exercise by substituting "AKM" and "Taksim Square" with other objects, and even subjects; for instance, "Military Barracks – Gezi Park." It is also possible to come up with more courageous ones.

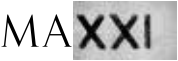
(01) Bülent Tanju, *Representation Starts the Fire*, in *Not Only Possible, But Also Necessary: Optimism in the Age of Global War*, Istanbul Foundation for Culture and Arts & Yapı Kredi Publications, Istanbul 2007, pp. 106-122.

(02) *Ibidem*, p. 106-107.

(03) *Ibidem*, p. 118. Footnote in main text: Famous aphorism of Atatürk: "The artists are the ones who see the light first."

Translation from Turkish to English by Melahat Behlil

FONDAZIONE MAXXI
Museo nazionale delle arti del XXI secolo



Presidente / President
Giovanna Melandri

Consiglio di amministrazione / Administrative Board
Beatrice Trussardi
Monique Veaute

Collegio dei revisori dei conti / Board of Auditors
Claudia Colaiacono
Andrea Parenti
Antonio Venturini

Direttore artistico / Artistic Director
Hou Hanru

Segretario generale / Executive Director
Francesco Spano

Ufficio di presidenza e segreteria generale / Executive Office of the President and General Secretariat
Laura Gabellone (Capo della segreteria / Head of the Secretariat)
Federica Cipullo
Cecilia Festa
Chiara Sbocchia
Beatrice Iori (assistente del Presidente / Assistant to the President)
Donatella Saroli (assistente del Direttore artistico e Progetti Speciali / Assistant to the Artistic Director and Special Projects)

Ufficio contabilità, amministrazione e gestione del personale / Accounts, Administration and Finance Office
Rossana Samaritani (Responsabile / Head)
Angela Cherubini
Francesca Civitenga

Ufficio tecnico / Technical Office
Elisabetta Virdia (Coordinamento / Coordination)
Cristina Andreassi
Paola Mastracci
Mario Schiano
Claudio Tamburrini

Qualità dei servizi per il pubblico / Public Service
Quality
Laura Neto

DIPARTIMENTO MAXXI ARCHITETTURA
Museo nazionale di architettura

Direttore / Director
Margherita Guccione

Senior Curator
Progetti Scientifici per l'architettura / Architecture Research Projects
Pippo Ciorra

Assistente del direttore / Assistant to the Director
Elena Pelosi

Centro archivi di architettura / Architecture Archives Centre
Carla Zhara Buda (Coordinamento / Coordination)
Elena Tinacci
Viviana Vignoli

Ufficio collezione, conservazione e registrar / Office of Collection, Conservation and Registrar
Laura Felci (Collezioni architettura e Fotografia di architettura / Architecture Collections and Architecture Photography)
Luisa De Marinis (Conservazione / Conservation)
Monica Pignatti Morano (Registrar)
Simona Antonacci

Alessandra Spagnoli (Assistente di ricerca e produzione / Research and Production Assistant)

DIPARTIMENTO MAXXI ARTE
Museo nazionale di arte contemporanea

Direttore / Director
Anna Mattiolo

Assistente del Direttore / Assistant to the Director
Ilenia D'Ascoli

Ufficio collezione, conservazione e registrar / Office of Collection, Conservation and Registrar
Alessandra Barbuto (Responsabile / Head)
Simona Brunetti (Registrar)
Roberta Magagnini (Registrar)
Fabiana Cangià (Restauratore / Restorer)
Francesca Graziosi (Restauratore / Restorer)

UFFICIO CURATORIALE ED ALLESTIMENTI / CURATORIAL AND EXHIBITION OFFICE

Responsabile / Head
Monia Trombetta

Team curatoriale / Curatorial Team
Pippo Ciorra (Senior Curator Architettura, Progetti Scientifici per L'architettura / Architecture Research Projects)
Giulia Ferracci
Luigia Lonardelli
Elena Motisi
Anne Palopoli

Chiara Calabresi (Assistente di produzione / Production assistant)
Simone Ciglia (Assistente di ricerca / Research assistant)
Eleonora Rebiscini (Assistente curatoriale / Curatorial assistant)

Architetti / Exhibition Designers
Silvia La Pergola
Dolores Lettieri
Claudia Reale
Benedetto Turcano
Valentina Zappatore

DIPARTIMENTO RICERCA, EDUCAZIONE E FORMAZIONE / DEPARTMENT OF RESEARCH, EDUCATION AND TRAINING

Responsabile / Head
Alessio Rosati

Assistenza / Assistance
Viola Porfiro

Ricerca / Research
Flavia De Sanctis Mangelli (Servizio Editoria / Publishing Service)
Irene De Vico Fallani (Programmi di approfondimento / Research Programs)
Giulia Pedace (Servizio iconografico / Iconographic Service)

Educazione / Education
Sofia Bilotta (Coordinamento / Coordination)
Marta Morelli
Antonella Muzi

Formazione / Training
Elena Pelosi
Emanuela Scotto D'Antuono (Biblioteca / Library)
Stefania Vannini (Public Engagement)

DIPARTIMENTO SVILUPPO
DEPARTMENT OF DEVELOPMENT

Acting Head
Giovanna Melandri

Ufficio stampa, comunicazione e web / Press Office, Communication and Web
Beatrice Fabbretti (Capo Ufficio Stampa / Head of Press Office)
Nicola Sapia (Coordinamento Comunicazione / Coordination of Communication)
Annalisa Inzana
Prisca Cupellini
Chiara Capponi
Cecilia Fiorenza
Angela Cinicolo

Eventi / Events
Paolo Le Grazie (Coordinamento / Coordination)
Andrea Borsetti
Andree Cristini

Marketing, sviluppo e membership / Marketing, Development and Membership
Maria Carolina Profilo (Responsabile / Head)
Alessandro Bianchi
Federico Borzelli
Annalisa Cicerchia
Giovanni Petrella
Erika Salomon

AMICI DEL MAXXI

Presidente / President
Alessia Antinori

Donatori / Donors

Platino / Platinum
Hormoz Vasfi

Oro / Gold
Alessia Antinori
Mariolina Bassetti
Enzo Benigni (Donatore fondatore / Founder Donor)
Annibale Berlingieri (Donatore Fondatore / Founder Donor)
Blain | Southern (International Friend)
Renata Boccaneli
Beatrice Bordone Bulgari
Donatello Cecchini (Donatore fondatore / Founder Donor)
Alessandra Cerasi Barillari (Donatore fondatore / Founder Donor)
Pilar Crespi Robert (Donatore fondatore / Founder Donor)
Riccardo Crespi
Anna d'Amelio Carbone
Roberta d'Amelio Poss di Verbania
Costanza di Canossa d'Amelio
Erminia di Biase (Donatore fondatore / Founder Donor)
Yohan Benjamin Fadlun
Nicoletta Fiorucci
Francesco Maria Giovannini
Giovanni e Valeria Giuliani
Mirella Petteni Haggiag
Barbara Maccaferri Abbondanza (Donatore fondatore / Founder Donor)
Giovanni Malagò
Pepi Marchetti Franchi
Maria Fabiana Marengni Vaselli
Patrizia Memmo
Daniela Memmo d'Amelio
Vincenzo Morichini (Donatore fondatore / Founder Donor)
Camilla Nesbitt (Donatore fondatore / Founder Donor)
Noemia Osorio d'Amico (Donatore fondatore / Founder Donor)
Laudomia Pucci
Antonella Romiti
Stefano e Raffaella Sciarretta
Isabella Seragnoli
Massimo Sterpi (Donatore fondatore / Founder Donor)
Maria Luisa Trussardi Gavazzeni

Argento / Silver
Romano Ciarallo (Donatore fondatore / Founder Donor)
Marion Franchetti
Leonardo Giangreco (International Friend)
Annette Gilka
Roberto Lombardi
Isabella Meroni Parodi Delfino
Sheila Nemazee (International Friend)
Diamara Parodi Delfino
Fabio Salini
Giacinta e Hendrik Van Riel (International Friend)

Giovani / Young
Marco Altavilla
Cristina Brizzolari
Paola Guadagnini
Anna Lombardi
Eugenio Lombardi
Matteo Marengni Vaselli

Donatori Internazionali / Internationale Donors
Granny B&P Foundation/Brian S. Snyder

Membri Onorari / Honorary Members
Piero Sartogo
Gabriella Buontempo

Si ringraziano tutti i donatori che hanno scelto di rimanere anonimi / Thanks to all the supporters who have chosen to remain anonymous

Soci / Founding Members



Con il sostegno di / Supported by



Partner MAXXI Architettura



Istanbul. Passione, gioia, furore
Istanbul. Passion, Joy, Fury
MAXXI
Museo nazionale delle arti del XXI secolo
National Museum of XXI Century Arts
Roma
11–12–2015
30–04–2016

A cura di / curated by
Hou Hanru, Ceren Erdem, Elena Motisi, Donatella Saroli

MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Giovanna Melandri, Presidente / President
Hou Hanru, Direttore artistico /Artistic Director

Coordinamento generale / Exhibition Manager
Elena Motisi
Donatella Saroli

Co- curatore / Co-curator
Ceren Erdem

Progetto di allestimento e coordinamento tecnico /
Exhibition Design and Technical Coordination
Dolores Lettieri

Conservazione e Registrar/ Conservation and Registrar
Alessandra Barbuto
Simona Brunetti

Restauro / Restoration
Francesca Graziosi

Coordinamento produzione grafica / Exhibition Graphic
Production
Benedetto Turcano

Cordinamento illuminotecnico / Lighting Coordination
Paola Mastracci

Accessibilità e sicurezza / Accessibility and Safety
Elisabetta Virdia

Immagine grafica della mostra / Graphic Design of the
exhibition
Extrastruggle, Istanbul

Declinazione grafica e grafica in mostra / Graphic
Design Adaptation and Exhibition Graphic
ziggydesign Sara Annunziata

Editing testi in mostra / Exhibition Texts Editing
Marta Morelli

Documentazione fotografica e video / Audio Video
Documentation
Giulia Pedace

Sottotitoli / Subtitles
Giovanni Stella

Editing/making off Istanbul
Antonello Masala

Programmi di approfondimento / Research Programs
Irene de Vico Fallani

Reading Area
Emanuela Scotto D'Antuono

Assistente di Produzione / Assistant of Production
Chiara Calabresi

Traduzioni / Translations
Valentina Moriconi

Trasporti / Transports
Apice Roma srl

Assicurazione / Insurance
Willis Italia

Guanti bianchi /Art handler
Butterfly
Sauro Allestimenti

Realizzazione allestimento / Exhibition set-up
Handle

Cablaggi elettrici e puntamenti luci/ Elettrical Wiring
and lighting
Na. Gest.
Sater 4 Show

Audio video / Audio visual
Eidotech
Manga Soc. Coop.
So System (performance Ha Za Vu Zu)

Si ringrazia / Thanks to
Murat Akagündüz
Merve Aksoy
Arcade Fine Arts, London
Emre Baykal
Fatma Bucak
Banu Cennetoğlu
Onur Ceritoğlu
Merve Çağlar
Özlem Daltaban
Aslıhan Demirtaş
Pelin Derviş
Boğaçhan Dündaralp
Füsün Eczacıbaşı
Işıl Eğrikavuk
Özge Ersoy
Kerim Can Ertuğ
Melih Fereli
Galeri Nev, Istanbul
Galeri Zilberman, Istanbul
Galerie Chantal Crousel, Paris
Galerie Nathalie Obadia, Paris
Onur Gökmen
Istituto Italiano di Cultura di Istanbul
Berat Işık
Ege Kanar
Ömer Kanıpak
Rümeysa Kiger
Vasıf Kortun
Tansa Mermerci Ekşioglu
Nermin Mollaoğlu
Abd Nova
Füsün Onur
Meriç Öner
Bige Örer
Selin Özaycı
Yaşemin Özcan
İz Öztat
Mustafa Pancar
Yavuz Parlar
November Paynter
Pi Artworks, Istanbul-London
Pilot Galerî, Istanbul
Nadir Puccinelli
Rampa Gallery, Istanbul
Rodeo Gallery, Istanbul-London
SALT
Maria Luisa Scolari
Candaş Şişman
Görgün Taner
Serra Tansel
Hale Tenger
Azra Tüzünoğlu
Özlem Ünsal

L'opera di Ceren Oykut *Merge Field* è stata realizzata
con la collaborazione degli studenti dell'Accademia
di Belle Arti di Roma / The work *Merge Field* by
Ceren Oykut was produced in collaboration with the
students of the Fine Arts Academy in Rome: Federica
Gaudioso, Meletios Meletiou, Andrea Nicoletta, Simona
Soccorsi

Con il supporto di / Supported by



Con il patrocinio di / With the Patronage of



Catalogo / Catalogue

A cura di / Edited by
Hou Hanru
Ceren Erdem
Elena Motisi
Donatella Saroli

Coordinamento editoriale / Editorial Coordination
Flavia De Sanctis Mangelli

Progetto Grafico / Graphic Design
Nero

Ricerca iconografica / Iconographical Research
Giulia Pedace

Traduzioni / Translations
Giuseppe Lucchesini
Sylvia Adrian Notini
NTL Firenze
Daniele Petruccioli

Assistenza / Assistance
Rosamaria Sepe

Editore / Publisher
Quodlibet
www.quodlibet.it
978-88-7462-783-7

Copertina / Cover, p. 28, 56, 122, 178, 218, 242
Extrastruggle, Istanbul, 2015

p. 171 © Sarkis, ADAGP
2015 Paris